

## NON ERA UN LUSO LA CONCORDIA MA UNA NECESSITÀ

### EDITORIALE

GIANFRANCO MARCELLI

**E**sattamente un mese e mezzo è trascorso dal discorso alle Camere del presidente del Consiglio, con il quale il governo chiedeva la fiducia del Parlamento e la otteneva con larghezza, sull'onda di uno scambio reciproco e generoso di rassicurazioni, fra maggioranza e opposizione, che questa legislatura sarebbe stata diversa dalle precedenti: che il dialogo e il confronto rispettoso dei rispettivi ruoli, cioè, avrebbero preso il posto dello scontro preconcepito e della polemica paralizzante.

In appena 45 giorni, come tutti constatiamo, lo scenario è repentinamente mutato. Interrogarsi su chi porta le maggiori responsabilità di questo vero e proprio "tsunami" può essere legittimo, soprattutto a fini di parte, ma rischia forse di avvelenare ulteriormente un clima già quasi irrespirabile. Le domande decisive da porsi sono altre. Esistono ancora margini per riprendere il cammino così bruscamente interrotto? È possibile immaginare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui l'ennesimo corto circuito politico-giudiziario ci sta imbottigliando?

Nessuno al momento è in grado di azzardare risposte positive a questi interrogativi. Tanto meno dopo un'altra giornata come quella di ieri, in cui non sono venuti apprezzabili segnali di raffreddamento dai principali attori in campo e so-

no invece scoppiate nuove risse sul fronte delle intercettazioni. Non a caso, anche dall'osservatorio più alto e più coinvolto in prima persona in uno sforzo diurno di ricucitura - quello del Quirinale - filtra trepidante incertezza su «come andrà a finire». Eppure non si vedono alternative all'obbligo di ricominciare a tessere, con freddezza e pazienza, la trama di un discorso comune. Un discorso che certo non eluda i nodi reali all'origine dell'attuale impasse, ma che individui al più presto lo stretto sentiero di un "disarmo bilanciato", per mettere le istituzioni al riparo da ulteriori e irrimediabili strappi, capaci di destabilizzarle del tutto.

Perché questo è il rischio ormai incombente: che nel rincorrersi dei "casi" giudiziari o paragiudiziari e delle "code" politiche da essi innescate, nel groviglio delle innovazioni giuridiche "intrattabili" e delle contrapposte battaglie parlamentari (e magari di piazza) per bloccarle ad ogni costo, la legislatura finisca per avvitarci su se stessa. Che insomma il collasso finale diventi inarrestabile, anche quando dovesse finalmente prevalere la volontà di frenare, perché a quel punto sarebbe troppo tardi.

Davvero non si riesce a immaginare chi potrebbe trarre vantaggio da un simile traumatico sbocco. Non la maggioranza oggi al potere, che difficilmente troverebbe nuove ragioni per ricompattarsi e per cementare un ennesimo patto di alleanza. E neanche il suo leader, che ri-

### RIPRISTINARE IL CLIMA INIZIALE

schia di dilapidare un patrimonio di consenso costruito soprattutto sul realismo e sull'impegno a far rialzare il Paese, provato anche da tre lustri di "corpo a corpo" fra toghe e Palazzo. Ma neppure l'opposizione, che verrebbe risospinta a forza sullo sterile terreno di un'antiberlusconismo in cui sarebbe proibitivo far crescere progetti riformisti credibili.

Per tutto questo sembra ragionevole volgere ancora lo sguardo al Colle e tornare a meditare i pressanti inviti del Capo dello Stato «alla misura e all'equilibrio», che riteniamo mai come in questa circostanza rivolti "erga omnes". Forse pochissimi ieri si sono presi la briga di rileggere il discorso pronunciato davanti al Csm il 14 febbraio scorso, che pure Giorgio Napolitano aveva espressamente invitato a meditare parlando al Consiglio nazionale forense. "Avvenire" l'ha già fatto, ma ne ripropone adesso un'altra breve citazione: «La politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative, dell'una e dell'altra, non possono percepirsi ed esprimersi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale». Un monito, oggi, di nuovo inascoltato. Guai a ignorarlo ancora domani e nei giorni a venire.